

IL CENTRO DI STUDI CICERONIANI

Era accaduto, prima d'ora, che la ricorrenza di un bimillenario desse luogo ad una fondazione intitolata al celebrato? Certamente sarà accaduto. Ma una fondazione che s'intitoli a Cicerone, una delle più complesse personalità del mondo romano, lo scrittore intorno alla cui opera converge una somma ingente di interessi scientifici e anche schiettamente umani, una fondazione che si prefigga di riproporre l'attualità di quanto è sopravvissuto, valido anche per il nostro tempo, del pensiero e dell'opera di lui, non costituisce il più grave degli impegni che si possano assumere di fronte al mondo della cultura e al gran pubblico?

E che cosa si propone il Centro di Studi Ciceroniani?

Prima di tutto di ridare attualità ad ogni studio che abbia illustrato l'opera di Cicerone oratore, di Cicerone giurista, del padre della lingua letteraria dei Romani, del prestigioso creatore del genere epistolare, del pensatore che ha consegnato al mondo moderno, ogni conquista culturale ed etica del pagano antico. In una parola il Centro si propone di ridare la misura dello scrittore. Ma non solo; esso si propone di ridare al vasto pubblico anche la misura dell'uomo e, naturalmente, anche del politico. Appunto, anche del politico. E non è senza significato che una tale fondazione sia stata ideata, e sia presieduta da un uomo politico, l'on. Giulio Andreotti. Pensò egli certamente ad una fondazione che onorasse l'Italia nel nome di un grande, la cui opera è patrimonio comune del mondo civile; ma pensò anche, potersi, anzi doversi riconsiderare la portata dell'aspetto che fu giudicato sempre il più caduco del grande Arpinate: la sua fisionomia di uomo e di politico. Così il Centro si propone, in sostanza, una *provocatio ad doctos viros*: una *provocatio postuma* di Cicerone al mondo moderno.

Di pochi si può dire, come di lui, che in tanto furono uomini e in tanto cittadini, in quanto uomini e cittadini nello Stato, uomini fra gli uomini e cittadini fra cittadini di uno Stato vivo. Ma sulla fortuna di Cicerone presso noi moderni pesano le conseguenze della violenta reazione romantica al culto del classicismo. Il ciceronianismo non giovò a Cicerone, come il petrarchismo non giovò, in certo senso, al Petrarca. L'infatuazione ciceroniana generò anticorpi che non tardarono a manifestare la loro virulenza: il Mommsen e il Drumann, credendo di far giustizia d'un feticismo, mortificarono ingiustamente l'opera e l'ingegno di questo grande; il Carcopino, nonostante il vasto ed efficace movimento di revisione del processo ciceroniano operato dalla storiografia moderna, per la rivalutazione dell'uomo e della sua opera, al cui centro si trovano i preziosi studi dello Zielinski, del Reitzenstein, dello Schwartz, dello Heinze, e, da noi, quelli non meno pregevoli del Ciaceri, dell'Arnaldi e del Lepore, non ha esitato a proporsi e ad attuare, un'opera di sistematica demolizione del *magistrat qui s'enrichit*, del *prevaricateur par personne interposée*, dell'uomo delle *grandes palinodies*, del *doctrinaire sans doctrine*. Per lui Cicerone è pur sempre l'esempio vivente della *fanfaronade et couardise* e, perfino, un *père trop indifférent*.

Come si articolerà, dunque, anzi come si va articolando l'attività di questo Centro di Studi Ciceroniani? Siamo in grado di annunciare che, superata la fase programmatica, definiti stabilmente la struttura interna e i piani relativi alla complessa attività editoriale, il Centro è entrato nella fase delle realizzazioni.

Anzitutto una collana comprendente tutta l'opera ciceroniana tradotta in italiano verrà ad affiancarsi — quanto degnamente lo diranno i nomi dei collaboratori — alle collezioni complete già esistenti del Leclerc, del Nisard, del Charpentier, e alle più recenti collane Loeb e Budé. Questa collana in schietta veste italiana, ad opera di insigni latinisti, che sono al tempo stesso felici scrittori, riproporrà anche al vasto pubblico italiano la lettura ciceroniana per una più serena e illuminata indagine, condotta anche alla luce dell'umana simpatia, confidando che l'ingiusto quanto artificioso ritratto dell'Arpinate ceda definitivamente alla fisionomia di un uomo che recò sul volto il riflesso dell'altissimo ingegno, e anche di quel meraviglioso caleidoscopio che è il cuore umano.

Con questa collana il Centro non si propone scopi *stricto sensu* scientifici. Gli studi, con i quali gl'insigni collaboratori introdurranno il lettore alle singole opere entreranno nel vivo delle questioni letterarie, storiche, giuridiche, politiche, distingueranno i singoli aspetti dell'attività di Cicerone, ma per ricostruire con felice sintesi la complessa attività dell'uomo che visse intensamente il dramma che si svolse sul breve palcoscenico di quella angusta valle compresa tra il colle capitolino e il palatino, sfondo e scenario l'Europa testé aperta al cammino della civiltà, e insieme il Mediterraneo che aveva già veduto il dramma delle civiltà orientali; corò il popolo romano che, sapientemente manovrato dai corifei, commenta l'azione dei protagonisti.

Nessuna distinzione, dunque, o, per lo meno, nessuna sottile distinzione nel programma destinato dal Centro al vasto pubblico, fra Cicerone letterato, tra l'artefice superbo della parola e il difensore delle libertà repubblicane. Perché, come l'età che ebbe nome da lui e da Cesare, il più fiero antagonista delle sue idealità politiche, non potrebbe pensarsi senza il poderoso contributo che da lui venne al patrimonio culturale dei Romani, così le vicende del suo tempo non potrebbero essere pensate prescindendo dalla parte che egli vi ebbe.

Ed ecco che Vincenzo Arangio Ruiz, Gerardo Brogginì, Francesco Messineo, introdurranno il lettore e lo sovverranno, via via, con un commento esplicativo, alla produzione schiettamente giuridica del giovanissimo avvocato: siano esse le questioni che affiorano nella *Pro Cluentio*, nella *Pro Caecina*, nella *Pro Q. Roscio Comoedo* o nella *Pro Quinctio*, l'orazione che in una causa di diritto privato, offri a Cicerone il destro di rifare la storia della pretura al tempo di Silla, mettendo il dito sulla piaga degli abusi, delle interferenze fra le attribuzioni del magistrato, quelle del giudice e, infine, del tribuno della plebe.

E per merito di un altro insigne giurista, Pietro De Francisci, il lettore apprenderà quanto Cicerone fosse sollecito di individuare nella speculazione filosofica greca il fondamento naturale del diritto, i principi filosofici della giurisprudenza, la ragione giuridica degli istituti politici tradizionali romani.

Le *Verrine*, nella loro nuova veste, ridiranno al grande pubblico colto, come una « dignitosa coscienza e netta » reagì agli abusi di un pessimo amministratore; le *Catilinarie* la dedizione del cittadino e del magistrato all'ideale di patria; le orazioni *De imperio* e *De provinciis consularibus* il suo atteggiamento e la sua posizione di fronte alla nascente potenza di quelli che furono

i protagonisti dei violenti rivolgimenti, dei quali egli stesso fu spettatore e *pars magna*. Nella versione di Gino Funaioli la *Pro Archia* ci ridirà la funzione serenatrice della poesia e della cultura « *haec (scil. studia) una solantur me atque serenant; haec pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur* ».

Nelle versioni della *Pro Sulla*, della *Pro Caelio*, delle orazioni *De reditu* ritroveremo, reso con ogni efficacia, il riflesso del fortunoso periodo clodiano, del breve e cocente dramma dell'esilio. Le orazioni cesariane, recate in veste italiana da Virgilio Paladini, ridiranno l'atteggiamento di Cicerone durante la dittatura, quando non si sa bene se egli compiangia il fallimento dell'azione politica sua e della sua parte o il tramonto delle libertà repubblicane, oppure se quel fallimento e quel compianto faccia meno cocenti con la speranza che l'azione del dittatore si configuri come quella del principe vagheggiato nel trattato della *Repubblica* (che rileggeremo nella trad. di Biondo Biondi), e come quella dell'auspicato — come egli poteva auspicarlo — riformatore geniale dello Stato romano ormai maturo per altre forme, per altri istituti politici. Nelle *Filippiche* rivivranno le illusioni repubblicane, il violento riverbero della fiammata che arse, alle Idi di marzo, insieme alla spoglia del dittatore; ogni speranza di pacifica evoluzione e di componimento del dramma politico, assisteremo all'ultimo atto violento e sanguinoso della Repubblica, che è anche quello del dramma politico e spirituale di Cicerone: rivivremo, in una suprema lucidissima sintesi, l'opera dei nemici della patria e di Cicerone, il fatale destino della sua azione politica e della sua persona.

Alle *Lettres de Caelius à Cicéron* dell'Antoine (1884), ai tre volumi dell'epistolario ad Attico della collezione Loeb, opera del Winstedt, alla più recente traduzione delle lettere a Quinto, pure nella collezione Loeb, ai due volumi di traduzione del Bailly del 1934 e ai tre più recenti del Constans, nella collezione Budé, il Centro di Studi Ciceroniani affiancherà tutto l'epistolario in veste italiana.

Quella miniera di inestimabile valore per la ricostruzione della storia romana, che sono le ottocento lettere, circa, scritte ad Attico, ai familiari, al fratello, a M. Bruto, agli amici, tra il 68 e il 43, la storia dell'anima di Cicerone, che si ricompone, come in un magico caleidoscopio, in unità artistica, per chi sappia leggerle rispettando le esigenze prospettiche e con un senso di umana comprensione e simpatia, è stata affidata alle cure di validi storici e filologi.

Anche sul teorico dell'arte del dire il Centro richiamerà l'attenzione del vasto pubblico con le traduzioni affidate al Pighi, alla Malcovati, e ad altri. Non sarà inutile rammentare che pur in tal campo Cicerone fece opera originale, nonostante che l'esperienza greca condizionasse assolutamente questo aspetto della sua attività: furono i retori greci a codificare i precetti dell'arte del dire quando, finita la grande giornata della libertà politica, all'eloquenza, alla grande regina dell'agorà, non rimase altra via, per sopravvivere, che quella di chiudersi nelle scuole di retorica. Codificò, invece, Cicerone i precetti dell'eloquenza proprio nel luminoso meriggio dell'attività politica romana, quando egli stesso dava, non da una cattedra, ma dai rostri, il modello dell'eloquenza, prestandole la forza delle sue convinzioni, lo splendore di una parola che non trovò nei secoli chi la eguagliasse. Roma conobbe i sei libri della retorica quando l'eloquenza era stata, poc'anzi, vitale e validissimo strumento di lotta per Gaio Gracco, per Antonio, quando lo era ancora per Crasso, per Catone, per Cesare. Nacque, insomma, in Roma, per merito di Cicerone, una retorica prima ancora che sulla grande giornata delle libertà repubblicane cadesse il tramonto.

Infine la collana di Cicerone tradotto, presenterà, ad opera di Antonio Traglia, quanto ci resta della produzione poetica del Nostro. Sorrideremo forse anche noi, come già ne sorrise Giovenale, dell'ingenua pretesa di affidare a versi non sempre né proprio felici, la memoria di quel consolato che gli riempi la vita di soddisfazione e di gloria; ma vuol essere, quest'opera, una testimonianza dell'ampiezza degli interessi del Nostro.

Questa, dunque, la risposta che il Centro di Studi Ciceroniani dà al gran pubblico, al quale un imponente bagaglio di luoghi comuni, prodotto dello zelo di filologi cui germogliava « nel reo cuore ... fredda la selva di barbarie », non ha ancora permesso di intendere e di sentire tutta intera la portata umana, oltre che letteraria dell'opera di Cicerone.

Allo studioso, poi, il Centro prospetta un ghiotto programma già in via di attuazione per i tipi della Casa Mondadori: « un'edizione critica di tutto lo scrittore, degna del momento, ricostruita, quindi, sull'attenta e integrale revisione del materiale storico diretto e indiretto, che già fu messo a profitto, e colla utilizzazione del materiale critico che possa essersi aggiunto dopo le già esistenti edizioni ».

Impresa inutile, questa, quanto ambiziosa?

Ambiziosa sì, diciamo subito: ma aggiungiamo, anche, che illustri filologi italiani e stranieri si sono stretti con entusiasmo intorno a Gino Funaioli per far onore al grande arpinate (*). Impresa inutile, no davvero, chi giudichi senza avventatezza e con cognizione di causa. Si è dato il caso, sì, che qualche classicista ci abbia chiesto se e fino a qual punto sia possibile leggere e vedere, nella tradizione ciceroniana, più e meglio di quanto si sia letto e visto. Ebbene, se è vero che il filologo non può, né deve venir meno al dovere di riportare alle pure fonti il dettato di uno scrittore, di liberarlo da ogni alterazione sofferita nel fortunoso cammino per i secoli, o arrecatagli, volontariamente o involontariamente, dai trascrittori e dagli intenditori più o meno provveduti; se fare un'edizione critica è ridare purezza al dettato di uno scrittore attraverso un riesame della tradizione manoscritta e alla luce di ogni contributo reso possibile dal progresso della critica diplomatica; se è vero che un tal dovere sussiste, per il filologo, nei confronti delle ricette di Apicio, delizia del palato dei buongustai, quanto esso non sussiste nei confronti di un Cicerone? Le possibilità di ridare intatto il testo d'uno scrittore debbono essere il più largamente sfruttate; si tratta di un'opera che porta nella prosa il suggello dell'arte per eccellenza e della più completa esperienza storica. Ed è, questa, una impresa, la cui ragion d'essere è testimoniata proprio dal ritmo col quale, a gran distanza dalla *editio Princeps* milanese del 1498-99, si sono succedute, dalla metà del secolo scorso ai primi del nostro, la pregevole edizione elvetica di Zurigo curata da I. C. Orelli - I. G. Baiter - C. Halm dal 1845 al 1861, tutto Cicerone corredato di un ampio apparato critico, coll'*Onomasticon Tullianum* e con gli scolasti ciceroniani: l'edizione di Leipzig e di Tauchnitz (1861-1869); la teubneriana curata da C. F. W. Müller - G. Friedrich (1878-1898); quella oxoniense di A. I. Wilkins - L. C. Burser - A. L. Clark - W. Peterson; la nuova teubneriana di C. Atzert - A. Klotz - E. Ströbel - J. Stroux - O. Plasberg - M. Pohlenz - H. Sjögren - F. Scheel (1914).

E chissà che non sia la volta buona per dare finalmente ai dotti del mondo un catalogo completo dei manoscritti ciceroniani smentendo il pessimismo del Laurand: l'impresa non è assolutamente estranea al programma del Centro di Studi Ciceroniani.

Ma non si esaurisce con l'edizione critica, già in via di realizzazione, e col progettato catalogo dei manoscritti il programma scientifico del Centro: una rivista e una collana, per i tipi della centenaria Casa Editrice Barbèra, raccoglieranno studi e contributi d'indole schiettamente scientifica. In esse troverà la sua naturale sede il largo fiorir degli studi a cui la celebrazione del bimillenario ha porto causa occasionale. Così già il primo volume della collana, di imminente pubblicazione, presenterà agli studiosi, fra gli altri pregevoli contributi, il riflesso dello zelo con cui Hans Drexler ha condotto la revisione del cod. Vaticano delle *Tusculanae* (*Die Korrekturen im Vaticanus lat. 3246*).

Per l'imponente programma editoriale che, con il concorso dei dotti del mondo culturale, il Centro si propone di attuare, gli studi ciceroniani riceveranno certamente un valido impulso, e con essi la scienza dell'antichità classica.

Ma sarà stato merito non minore di questo Centro l'aver riadattato all'uomo del nostro tempo gli ideali che l'Arpinate persegui: *humanitas*, che conferisce *summam laudem honores gloriam dignitatem* (*Balb.* 7, 18); *fides* « *fundamentum iustitiae* » (*Off.* 1, 7, 23); *iustitia*, condizionata dall'assoluto rispetto delle leggi divine e morali, *in qua virtutis est splendor maximus* (*Off.* 1, 7, 20); *magnitudo animi*, o elevazione morale perseguita nello spregio d'ogni viltà e delle forze del male; *gloria* « *ex omnibus praemiis virtutis amplissimum* » (*Mil.* 35).

GUERINO PACITTI

* Crediamo di far cosa gradita agli studiosi pubblicando qui di seguito lo stato attuale del piano editoriale delle due collane, che vedranno la luce per i tipi dell'Editore A. Mondadori. Facciamo seguire ad ogni opera il nome dello studioso alle cui cure essa è stata affidata.

EDIZIONE CRITICA: *Pro Quinctio*: L. ALFONSI; *Pro S. Roscio Amerino*: P. J. ENK; *Pro Q. Roscio Comoedo*: V. DE MARCO; *In C. Verrem actio secunda*, 4: H. BARDON; *Pro Caecina*: A. D'ORS; *De imperio Cn. Pompei*: G. BRUGNOLI; *In Lucium Catilinam*: K. VRETSKA; *Pro C. Rabirio perduellionis reo*: L. MASCIALINO; *Pro L. Murena*: V. DE MARCO; *Pro Archia Poeta*: G. FUNAIOLI; *Pro P. Sulla*: J. M. PABON; *Pro L. Flacco*: F. ZUCKER; *Oratio cum senatui gratias egit*: J. GUILLEN; *De haruspicum responsis*: A. GUAGLIANONE; *Pro Balbo*: P. SERRAZANETTI; *Pro Caelio*: O. SEEL; *In Pisonem*: O. SEEL; *Pro Cn. Plancio*: S. BOSCHERINI; *Pro Rabirio Postumo*: P. SERRAZANETTI; *Pro T. Annio Milone*: O. SEEL; *Pro Marcello*: V. PALADINI; *Pro C. Ligario*: V. PALADINI; *Pro rege Deiotaro*: V. PALADINI; *Orationes in M. Antonium Philippicæ I-IV*: E. ROBINSON; *Orationes in M. Antonium Philippicæ V-XIV*: E. PASOLI; *Poetica fragmenta*: A. TRAGLIA; *De oratore*: G. B. PIGHI; *De optimo genere oratorum*: B. RIPOSATI; *Orator*: A. RONCONI; *Brutus*: E. MALCOVATI; *Partitiones oratoriae*: B. RIPOSATI; *Topica*: B. RIPOSATI; *Epistularum ad Atticum I*: K. LATTE; *Epistularum ad familiares VIII*: J. BAYET; *Epistularum ad Q. Fratrem I. III*: A. SALVATORE; *De legibus*: K. BÜCHNER; *Paradoxa stoicorum*: O. TESCARI; *Timaeus*: F. PINI; *De natura deorum*: M. VAN DEN BRUWAENE; *Laelius*: A. COLONNA; *De finibus bonorum et malorum*: F. GIANCOTTI; *Academica*: P. LEVINE; *De Officiis*: J. H. BAXTER; *Tusculanae disputationes*: H. DREXLER; *De divinatione*: R. GELSOMINO; *De fato*: R. GIOMINI; *Ad Herennium*: G. CALBOLI; *Q. Ciceronis commentariolus petitionis*: P. FERRARINO; *Consolatio*: B. L. ULLMAN.

COLLANA « CICERONE TRADOTTO »: *Pro Quinctio*: V. ARANGIO RUIZ; *Pro S. Roscio Amerino*: E. LONGI; *Pro Q. Roscio Comoedo*: V. ARANGIO RUIZ;

Pro M. Tullio: G. BROGGINI; *In Q. Caecilium divinatio*: G. MORABITO; *In C. Verrem actio prima*: C. PRATO; *In C. Verrem actio secunda*, 2: M. CAROLI; *In C. Verrem actio secunda*, 4: G. ARRIGHETTI; *In C. Verrem actio secunda*, 3: V. DE MARCO; *In C. Verrem actio secunda*, 5: C. DE MEO; *Pro M. Fonteio*: B. LUISELLI; *De imperio Cn. Pompei*: F. M. BRIGNOLI; *Pro Aulo Cluentio*: V. ARANGIO RUIZ; *De lege agraria*: E. D'ARBELA; *In Lucium Catilinam*: V. RAGAZZINI; *Pro C. Rabirio perduellionis reo*: G. MARGIOTTA; *Pro L. Murena*: A. ARDIZZONI; *Pro Archia poeta*: G. FUNAIOLI; *Pro L. Flacco*: G. PACITTI; *De domo sua*: C. CORSANEGO; *Oratio cum populo gratias egit*: G. CAPRIOLI; *Oratio cum senatui gratias egit*: S. DESIDERI; *De haruspicum responsis*: M. PASQUALE; *De provinciis consularibus*: G. TARDITI; *In Vatinius*: U. ALBINI; *Pro Sextio*: G. BUTTICCI; *Pro Balbo*: E. TUROLLA; *Pro Caelio*: G. PACITTI; *In Pisonem*: E. CASTORINA; *Pro Cn. Plancio*: G. PACITTI; *Pro Rabirio Postumo*: E. NENCINI; *Pro T. Annio Milone*: T. FABBRI; *Pro Marcello*: V. PALADINI; *Pro C. Ligario*: V. PALADINI; *Pro rege Deiotaro*: V. PALADINI; *Orationes in M. Antonium Philippicæ XIV*: B. MOSCA; *Poetica fragmenta*: A. TRAGLIA; *Rhetorici libri (De Inv.)*: A. PACITTI; *De oratore*: G. B. PIGHI; *De optimo genere oratorum*: B. RIPOSATI; *Orator*: G. BARONE; *Brutus*: E. MALCOVATI; *Partitiones oratoriae*: B. RIPOSATI; *Topica*: B. RIPOSATI; *Epistularum ad Atticum I-VI*: G. TIBILETTI; *Epistularum ad Atticum VII-XI*: A. GARZETTI; *Epistularum ad Atticum XII-XVI*: E. GABBA; *Epistularum ad familiares I-IV*: L. PARETI; *Epistularum ad familiares V-VI*: B. GENTILI; *Epistularum ad familiares VII-VIII*: G. FORNI; *Epistularum ad familiares IX-XII*: G. GIANNELLI; *Epistularum ad familiares XIII-XVI*: E. LEPORE; *Epistularum ad Q. Fratrem l. III*: R. DELLA TORRE; *Ad M. Brutum*: V. USSANI; *De Republica VI quæ manserunt*: B. BIONDI; *De Legibus*: P. DE FRANCISCI; *Paradoxa stoicorum*: O. TESCARI; *Timæus*: F. PINI; *De natura deorum*: P. BRUNO; *Laelius*: A. COLONNA; *De finibus bonorum et malorum*: A. SELEM; *Academica*: S. CARASSALI; *De officiis*: Q. CATAUDELLA; *Tusculanae disputationes*: M. DI VIRGINIO; *De divinatione*: R. GIOMINI; *De fato*: R. GIOMINI; *Ad Herennium*: N. MARTINELLI; *Epistula ad Octavianum*: A. RONCONI; *Q. Ciceronis comment. petitionis*: P. FERRARINO.